

## **L**ibri ed eventi

CARLO SALZANI, T. TAGLIACOZZO, *Experience and Infinite Task: Knowledge, Language and Messianism in the Philosophy of Walter Benjamin*, London & New York, Rowman & Littlefield International 2018, 200 pp.

Il concetto di ‘esperienza’ è uno dei fondamenti su cui si regge l’intera filosofia di Walter Benjamin, dai primi scritti sulla vita degli studenti fino agli appunti per il libro su Baudelaire e i *passages* di Parigi, ma è anche un concetto estremamente complesso e sfaccettato, e presenterà sempre grandi difficoltà a chi si appresti a leggere Benjamin in profondità. Tanto più benvenuto è quindi un libro come quello di Tamara Tagliacozzo, che si prefigge di far luce non solo sulle origini di, e le influenze su, questo concetto, ma anche sulle sue metamorfosi e sul suo *Nachleben* durante tutta la carriera di Benjamin. Il punto è proprio – e sottolinearlo è uno dei grandi meriti di questo libro – che il concetto di esperienza nell’opera di Benjamin non resta circoscritto a un’indagine ‘fenomenologica’, ma si estende, evolve e trasforma per andare a influenzare e informare molti altri ambiti fondamentali, dalla conoscenza alla critica, dalla filosofia della storia al tempo messianico, dall’arte alla politica.

Una tale indagine deve per prima cosa scavare negli anni di formazione del giovane filosofo e nei suoi primi tentativi di interpretare la conoscenza, il linguaggio, la politica e la storia alla luce del messianismo ebraico. E così il primo (e più lungo) capitolo dei quattro che compongono il libro, *Philosophy of Language and Critique of Knowledge*, analizza in profondità lo studio e la critica del pensiero di Kant, e in particolare la rilettura neokantiana (per lo più di stampo coheniano), da parte di Benjamin, ma prende anche in considerazione altre influenze e incontri, come quelli di e con Husserl, Frege, Cassirer, Molitor, ecc. In questi anni il pensiero di Benjamin si costruisce quasi come un dialogo con Gershom Scholem, e quindi quest’ultimo ha un considerevole peso nell’analisi di Tagliacozzo e in tutto il primo capitolo. Qui Tagliacozzo ripercorre ed evoca in dettaglio – e con il supporto di una notevole bibliografia e di molti riferimenti biografici – lo studio da parte di Benjamin di Kant e Cohen e la sua intenzione iniziale di scrivere una tesi di dottorato su *Il concetto del compito infinito in Kant*. Se la recente critica

benjaminiana ha ormai esplorato a fondo queste questioni, Tagliacozzo fa notare (al lettore anglosassone, a cui è rivolto il saggio) che la critica italiana già se ne occupava nei primi anni Ottanta, all'alba cioè della 'riscoperta' di Benjamin.

In estrema sintesi: il concetto di 'compito infinito' in Kant e Cohen si riferisce ai problemi della ragione e al tema dell'esperienza. Attraverso una lettura approfondita del saggio benjaminiano su Kant (*Sul programma della filosofia che viene*, 1918), dei suoi scritti sul linguaggio, di un gran numero di frammenti minori e oscuri, e della sua corrispondenza con Scholem, Tagliacozzo mostra come Benjamin critichi e trasformi questo tema e lo adatti poi a nuovi usi, sostituendo alla concezione kantiana e neokantiana, che limitava le basi della conoscenza a principi fisici e matematici, una concezione della conoscenza e dell'esperienza fondata sul linguaggio. Se in Kant il concetto di esperienza si fonda sulla possibilità del riferimento dei concetti dell'intelletto ai dati dell'intuizione sensibile, nella reinterpretazione di Benjamin essa diventa 'conoscenza pura', considerata come il 'compito infinito' di reimpossessarsi della totalità delle idee. Questa 'traduzione' in nuove coordinate porta infine il giovane Benjamin a equiparare esperienza e filosofia stessa quale unità strutturale della conoscenza.

Tagliacozzo mostra in modo pertinente che questa struttura diventa per Benjamin una sorta di schema ricorrente, che informerà, nel corso della sua carriera, varie e diverse aree di ricerca. Perciò il secondo capitolo, *Messianism and Political Theology*, compie un balzo in avanti per analizzare (per lo più) l'ultimo Benjamin e per sostenere che l'intera discussione giovanile dell'esperienza e del compito infinito evolve nel concetto di origine come monade e infine nella teorizzazione dell'immagine dialettica. I principi matematici-newtoniani che sostenevano il concetto kantiano e neokantiano di esperienza – inclusa l'esperienza del tempo – vengono così equiparati al tempo vuoto e omogeneo delle filosofie della storia progressiste – in particolare quella della socialdemocrazia – a cui Benjamin contrappone, proprio come aveva fatto al principio con il 'falso' compito infinito del (neo) kantismo, un tempo messianico (e un'esperienza) non vuoto ma riempito di contenuto spirituale e teologico. La struttura temporale dell'immagine dialettica troverebbe dunque le proprie origini nelle riflessioni giovanili su,

## **L**ibri ed eventi

e nella reinterpretazione di, i rapporti tra esperienza, linguaggio e storia, permeate di messianismo ebraico.

In realtà il filo che tiene insieme i quattro capitoli non è così stretto, e gli ultimi tre (che insieme sono lunghi come il primo da solo), per quanto concettualmente guadagnino molto dall'analisi del primo, possono anche essere letti indipendentemente. Il terzo capitolo, *The 'Constellation' of Capitalism: Walter Benjamin and Max Weber*, indipendentemente dal secondo ritorna sul concetto di monade – quale 'evoluzione' del compito infinito – e sul suo rapporto con l'importante concetto di 'costellazione', che quindi potrebbe anche essere interpretato a sua volta come un ulteriore sinonimo di 'esperienza'. Il concetto di costellazione in Benjamin è stato oggetto di molta attenzione da parte della critica ed è stato analizzato in profondità da molte prospettive, ma il legame con lo studio giovanile di Kant qui aggiunge importanti sfaccettature. Tuttavia l'oggetto del capitolo non è più il debito di Benjamin nei confronti di Kant e del Neokantismo, ma le affinità – e le differenze – dei concetti di monade e costellazione con gli 'idealtipi' di Max Weber. L'attenzione si centra ovviamente sul rapporto tra *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* di Weber e *Capitalismo come religione*, Tagliacozzo però si sofferma sulle affinità strutturali e formali tra i due testi piuttosto che sul loro contenuto politico-filosofico.

L'ultimo capitolo, infine, *Messianism, Time, Music: Walter Benjamin's Work of 1916-1925*, rivisita molti motivi e analisi del primo capitolo – qui senza alcun riferimento al 'compito infinito' – concentrandosi tuttavia sul rapporto negli scritti giovanili di Benjamin tra musica, linguaggio e storia. Tagliacozzo sostiene che la teorizzazione della musica nel libro sul *Trauerspiel*, e nei (molti) scritti a esso legati, risente fortemente di una concezione messianica della temporalità, del linguaggio e della creaturalità, ed è perciò connessa al tema della redenzione. Anche qui una lettura attenta e intelligente dei frammenti giovanili permette a Tagliacozzo di gettare nuova luce sui testi posteriori, in particolare sul libro sul *Trauerspiel*. E anche qui il lettore anglofono, anche se già conosce la letteratura in tedesco e inglese sul tema, potrà trovare nuove e originali intuizioni.